

Rassegna stampa delle settimane dal 21 aprile al 4 maggio 2025

Europa

Il Consiglio d'Europa torna a bocciare i CPR italiani

Il Consiglio d'Europa critica nuovamente le condizioni nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) in Italia, giudicati inumani e inadeguati. Il rapporto evidenzia abusi, detenzioni arbitrarie e carenze nei servizi sanitari. La detenzione amministrativa viene definita una misura estrema, applicata troppo spesso senza reali garanzie. Le autorità italiane sono invitate a riformare radicalmente il sistema, ma il governo replica minimizzando.

Fonte: Alessia Guerrieri, Avvenire, 25-APR-2025

L'Europa ha alzato i muri, svuotato il diritto d'asilo

L'articolo denuncia le nuove politiche dell'Unione Europea in materia di immigrazione e asilo, accusate di minare i diritti fondamentali. Il Patto su migrazione e asilo viene descritto come una stretta securitaria che legittima respingimenti e detenzione preventiva, riducendo lo spazio per la protezione umanitaria.

Fonte: Youssef Hassan Holgado e Marika Ikonou, Domani, 22-APR-2025

****In allegato l'articolo completo delle settimane***

Fincantieri, formazione dei lavoratori in Tunisia

Fincantieri avvia un programma di formazione per lavoratori in Tunisia, suscitando critiche dai sindacati italiani che temono delocalizzazioni e dumping salariale. L'azienda parla di collaborazione strategica e investimenti nel Mediterraneo. Il progetto è cofinanziato con fondi europei per lo sviluppo e punta a creare una filiera più economica. In Italia, cresce la preoccupazione per l'impatto sull'occupazione locale e la tenuta del tessuto industriale.

Fonte: S.Mo, Il Sole24Ore, 24-APR-2025

Italia

Lampedusa, in 700 nell'hotspot

L'hotspot di Lampedusa è al collasso con circa 700 migranti ospitati, a fronte di una capienza di molto inferiore. Gli arrivi si susseguono, e i trasferimenti sulla terraferma non riescono a tenere il passo. Le autorità locali e le organizzazioni umanitarie denunciano condizioni critiche, carenza di servizi e ritardi strutturali nella gestione degli sbarchi.

Fonte: il manifesto, 27-APR-2025

Il testamento di Francesco, parla ms. Perego

Mons. Francesco Perego racconta l'eredità spirituale di papa Francesco, sottolineandone l'impegno per i migranti e gli esclusi. Viene delineato un bilancio del pontificato centrato su accoglienza, diritti umani e denuncia delle ingiustizie, anche in ambito ecclesiale. L'articolo propone una riflessione su come questa visione stia influenzando il dibattito interno alla Chiesa.

Perego evidenzia come le scelte di Francesco abbiano spesso spiazzato le gerarchie, ma anche riacceso il senso di missione in tante comunità. Il pontefice ha mostrato che il Vangelo si incarna nei margini, non nei privilegi. Ora resta da capire se il suo messaggio sarà raccolto come seme o archiviato come eccezione.

Fonte: Andrea Carugati, il manifesto, 22-APR-2025

Fatima, cavaliere senza cittadinanza

La storia di Fatima, giovane nata e cresciuta in Italia ma ancora priva di cittadinanza, mette in luce le contraddizioni del sistema giuridico italiano. Nonostante i successi scolastici e l'attivismo civico, Fatima si scontra con una burocrazia che la considera "straniera". Denuncia le discriminazioni subite dai figli di immigrati e rilancia il dibattito sulla riforma della legge sulla cittadinanza.

Il suo impegno sociale viene riconosciuto con l'onorificenza di Cavaliere al merito, ma senza i diritti di una cittadina italiana. Un paradosso che diventa simbolo di un'intera generazione senza voce né patria.

Fonte: Giuseppe Bottero, La Stampa, 04-MAG-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

LE POLITICHE MIGRATORIE EUROPEE

Migranti, l'Ue ha alzato i muri Così è stato svuotato il diritto d'asilo

Dal 2003 i governi teorizzano il protocollo Italia-Albania. Ora l'esecutivo europeo accelera le tappe
Da Bruxelles viene lanciato un messaggio chiaro: il diritto alla protezione internazionale è selettivo

YOUSSEF HASSAN HOLGADO E MARIKA IKONOMU

ROMA

«Una possibilità potrebbe essere quella di istituire zone protette nei paesi terzi, dove chi arriva negli stati membri e chiede asilo potrebbe essere trasferito per l'esame della sua richiesta». Ventidue anni fa un documento gettava le basi dell'attuale approccio europeo alle politiche migratorie. Un testo che teorizzava una nuova modalità di gestione dei flussi attraverso la costruzione di centri di transito nei paesi extra Ue. Il progetto prevedeva il coinvolgimento di organizzazioni come Oim e Unhcr, e si proponeva di avere un effetto deterrente alla migrazione.

L'idea è contenuta in una lettera del 10 marzo 2003 firmata dal premier britannico laburista Tony Blair e indirizzata al presidente di turno del Consiglio europeo, l'allora primo ministro greco Kostas Simitis. Il disegno immaginato da Blair è oggi diventato realtà con il protocollo Italia-Albania.

Quella che la premier Giorgia Meloni definisce una soluzione innovativa non è altro che una tendenza europea che da vent'anni si sta affermando e che, «invece di regolare un fenomeno strettamente dipendente dall'economia, pone come prioritaria la dimensione della sicurezza a scapito della tutela dei diritti e delle libertà». È così che Chiara Favilli, docente di diritto dell'Ue all'università di Firenze racconta il percorso intrapreso da Bruxelles. Un percorso che ha portato nel 2024 all'approvazione del Patto Ue per la migrazione e l'asilo, un pacchetto di riforme che comprime al massimo il diritto di asilo, senza però favorire canali di ingresso legali. Il Patto punta sull'applicazione generalizzata di procedure accelerate, l'aumento delle espulsioni e l'uso delle zone di frontiera in un regime detentivo per la valutazione della domanda.

“Paesi sicuri”

Il 16 aprile l'esecutivo dell'Ue ha bruciato le tappe proponendo di anticipare alcuni elementi del Patto: le procedure accelerate per tutte le nazionalità con tassi di accoglimento delle domande di asilo inferiori al 20 per cento; la facoltà per gli stati membri di designare paesi sicuri. E proprio su questo la Commissione ha tracciato la via formalizzando una lista comune di paesi sicuri, includendo Kosovo, Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Marocco e Tunisia, dove sabato sono state condannate per cospirazione 40 persone, tra oppositori e attivisti. «Un elenco evidentemente orientato verso la lista stilata dall'Italia», nota Favilli, che definisce «grezzo» il testo presentato, con «nozioni che non hanno alcun tipo di pregnanza giuridica».

C'è di più, l'anticipazione dimostra che «l'attuazione del protocollo Italia-Albania non è possibile con la legislazione vigente». Per la docente, c'è un'inversione di tendenza: la Commissione ha dimostrato sostegno alle politiche dei governi, abdicando al proprio ruolo di orientamento verso obiettivi comuni. L'approccio perseguito dalla presidente Ursula von der Leyen va in questa direzione. In carica dal 2019, per assicurarsi un secondo mandato, ha saputo interpretare l'onda a destra e fare della questione migratoria la sua strategia politica accelerando, prima delle elezioni europee, la firma di accordi con paesi terzi per esternalizzare le frontiere.

La proposta della Commissione «assomiglia più a un messaggio politico che a una proposta normativa. Ed è uno strumento di legittimazione politica dell'intesa con l'Albania», dice Salvatore Fachile, avvocato e socio di Asgi. «La proposta sminuisce il ruolo della Corte di giustizia Ue, chiamata a una decisione che in Italia ha assunto una dimensione politi-



co-normativa enorme», spiega Fachile. «Si dà un segnale sul fatto che non ci saranno margini di discussione su questi temi», sulla scia di quanto sta accadendo in Italia, dove alle sentenze dei giudici che non hanno convalidato i trattenimenti in Albania il governo ha risposto con uno scontro tra poteri. La pronuncia della Corte è attesa entro l'estate. «Potrebbe introdurre un principio utile anche in vista delle modifiche e, nonostante le pressioni politiche, ribadire i limiti derivanti dai diritti fondamentali», dice Favilli.

La svolta securitaria

Dal 2003 in poi, ci sono state diverse proposte analoghe, scartate però per ragioni di opportunità o di convenienza, anche economica. «L'attentato alle Torri Gemelle ha condizionato la realizzazione delle politiche migratorie dell'Unione, che allora avevano appena preso avvio. È stato visibile in tutte le norme europee adottate, con un'ulteriore spinta dopo la crisi dei rifugiati tra il 2015 e il 2017», spiega Favilli. L'anno chiave è stato il 2016, quando la Commissione ha presentato il Nuovo quadro giuridico di partenariato con i paesi terzi, aprendo a diverse forme di cooperazione, come l'accordo Italia-Libia del 2017 e i partenariati strategici più recenti. Anche l'intesa con l'Albania è una di queste e «la Commissione - sottolinea Favilli - sta facendo tutto quello che è nel suo potere per far sì che il Protocollo si realizzi».

La linea securitaria dell'Ue emerge anche nel linguaggio. «Dalla prima agenda europea del 2015, comincia a cambiare», evidenzia Fachile, «la Commissione inizia a chiedere agli stati un atteggiamento sperimentale, irregolare. Ogni sei mesi aveva una sfumatura più aggressiva verso l'idea che gli stati hanno una supremazia anche sul rispetto delle norme». Secondo l'avvocato il diritto di asilo è stato censurato invertendo la logica della regola e dell'eccezione. «Anche se formalmente il diritto di asilo non può essere abrogato, perché rappresenta un pilastro della democrazia occidentale moderna, nella pratica può essere svuotato prevedendo un numero di eccezioni così elevato da lasciare solo l'involucro». L'approccio securitario di Bruxelles è dimostrato anche dal rafforzamento, anno su anno, dell'Agenzia europea per il controllo delle frontiere: il vero muro dell'Unione. Dal 2023 a oggi il budget a disposizione di Frontex è aumentato di oltre cento milioni l'anno. Nel 2023 era di 829 milioni di euro, diventati poi 922 milioni nel 2024 fino a superare la quota di un miliardo (1.1) nel 2025. Dieci anni fa era di circa 6,3 milioni di euro. Le prime tre voci del bilancio sono quelle relative al personale, all'acquisto degli equipaggiamenti militari per sorvegliare le frontiere terrestri e marine, e alle operazioni di rimpatrio. Queste nel 2024 hanno costituito il 23 per cento della spesa, 146,2 milio-

ni di euro (67.8 milioni nel 2022). Solo lo 0,2 per cento del budget è destinato a questioni relative ai diritti umani, nonostante le accuse di coinvolgimento dell'agenzia nei respingimenti dei migranti.

Dalla Spagna all'Ungheria

L'Italia non è l'unica ad aver contribuito a sgretolare il diritto all'asilo. Lo hanno fatto anche la Spagna, a Ceuta e Melilla, l'Ungheria al confine con la Serbia, la Grecia, coi respingimenti illegali alle frontiere. Il nostro paese è però quello che si è prestato all'operazione più spaventosa: «L'accordo con la Libia, con cui ha delegato alle milizie il compito di bloccare i richiedenti asilo applicando la legge libica», ricorda Fachile. L'accordo Roma-Tirana è un altro tassello e l'ultimo decreto del governo, il 37/2025, che ha trasformato i centri in Albania in Cpr, «è un'apertura di orizzonte richiesta dalla Commissione», spiega l'avvocato, «per giungere all'approvazione del nuovo regolamento rimpatri. Un percorso normo-sociale: far sì che una società digerisca un istituto per facilitare la sua approvazione normativa». Per 25 anni l'Ue ha gestito la politica migratoria con un approccio difensivo e repressivo, trascurando la dimensione economica. Per Favilli, «ha mancato completamente il suo appuntamento con la storia e ha dimenticato che l'unica deterrenza all'immigrazione irregolare è quella regolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA